

## Alta finanza alle corde

# Crisi e corporativismi, ora tremano le élite

di David Rothkopf

**T**RA LE ÉLITES GLOBALI NESSUNA HA SAPUTO VOLARE COSÌ IN ALTO come quella di coloro che hanno guidato la comunità della finanza. (...) Le prime 50 istituzioni finanziarie controllano quasi 50 mila miliardi di dollari di assets (25.600 miliardi di sterline), più o meno un terzo dell'ammontare globale. Si stima che diecimila *hedge funds* compensino dal 30 al 50% di tutte le *equities* scambiate nel mondo e che i primi cento di questi controllino il 60% degli *assets* di proprietà degli *hedge funds* stessi. Al sorgere della crisi, i regolatori sono stati costretti a cercare la collaborazione su base più o meno volontaria dei vertici delle principali istituzioni. I pochi decisori chiave a cui si rivolgono si trovano tipicamente negli Stati Uniti e in Europa, ed è bene sottolinearne la natura "transatlantica".



Il cambiamento, tuttavia, è nell'aria (...). In primo luogo la crisi suggerisce una nuova spinta alla regolamentazione. Il potere delle *élites* finanziarie si è manifestato in modo evidente nell'abilità di queste ultime ad argomentare con successo che i mercati finanziari e quelli dei nuovi titoli dovessero mantenersi in un regime di "autoregolamentazione" (...), mentre in seguito, quando le crisi sono arrivate insieme alle ipoteche sui titoli stessi, questi campioni dello Stato minimo hanno persuaso i governi a cauterizzare le loro ferite. I primi incoraggianti segnali di una nuova spinta alla cooperazione tra i governi (...) suggeriscono la possibile erosione del grado di facilità con il quale le aristocrazie finanziarie sanno contrapporre fra loro i governanti facendo in modo che a dettare le norme sia il regolatore più debole.

**Secondo il Financial Times, i super-finanzieri al potere nel mondo rischiano di rimanere schiacciati dalla crisi globale, dall'avanzata asiatica e dagli eccessi delle loro corporation**

In secondo luogo la crisi del credito sta esacerbando la crescente reazione agli eccessi delle corporation. Le *élites* guadagnano miliardi dal mercato a prescindere dal suo andamento e le loro istituzioni ottengono il sostegno dei governi mentre il "povero cittadino" perde la casa. Trent'anni fa i Ceo delle multinazionali ricevevano uno stipendio 35 volte superiore a quello di un impiegato medio; oggi guadagnano oltre 350 volte

tanto. La crisi ha concentrato l'attenzione sulle oscure disuguaglianze di questa epoca in cui le 1.100 persone più ricche della terra possiedono quasi il doppio delle risorse dei 2,5 miliardi di persone più povere (...).

L'accumulazione delle riserve finanziarie nel Golfo Persico, in Russia e in Cina, suggerisce in terzo luogo che il baricentro della finanza globale si sta spostando. Se i prezzi del gas si manterranno elevati e l'Asia continuerà a crescere a forte ritmo, è prevedibile che i fondi sovrani, che sono concentrati in queste aree, possano superare quota 15 mila miliardi nel giro di pochi anni. I principali accumulatori delle grandi fortune si trovano proprio in Cina, India e Russia. Pare inevitabile che gli esponenti di quell'*élite* finanziaria globale di casa a Davos siano destinati a sfidare la capacità di influenza del contingente asiatico (...).

Siamo dunque giunti al tramonto dell'età dell'oro delle *élites* finanziarie transatlantiche? Forse. Ma le *élite* sono sempre riluttanti a cedere il potere e ci sono segni dei loro sforzi per evitare il declino. La necessità di accettare alcune riforme del mercato mondiale allo scopo di evitare una legislazione più invasiva è oggi riconosciuta. (...) Pur non potendo resistere all'espansione dell'Asia, la superclasse finanziaria potrà evitare di andare incontro al destino delle *élites* del passato se saprà abbandonare quelle giustificazioni della disuguaglianza da mercato autogestito che ha contribuito ad alimentare. ■

Tratto da: *Financial Times*, 16 maggio 2008